



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 60

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

160^a seduta (2^a pomeridiana): martedì 9 marzo 2021

Presidenza del presidente VALLARDI

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 18, 34 e <i>passim</i>
ABATE (<i>Misto</i>)	23
BERGESIO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	29
* BITI (<i>PD</i>)	28
CALIGIURI (<i>FIBP-UDC</i>)	21
DE BONIS (<i>Europeisti-MAIE-CD</i>)	27
FATTORI (<i>Misto-LeU</i>)	22
LA PIETRA (<i>FdI</i>)	19
MOLLAME (<i>M5S</i>)	25
* NATURALE (<i>M5S</i>)	25
* PATUANELLI, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali	4, 31, 34
TARICCO (<i>PD</i>)	26
* TRENTACOSTE (<i>M5S</i>)	28
ZULIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	28

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene, in videoconferenza, il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Patuanelli, in videoconferenza, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Saluto il dottor Patuanelli, che ringrazio per essere venuto qui oggi al Senato per illustrare le linee programmatiche del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Tante sono le aspettative da parte non solo della Commissione agricoltura del Senato, ma da parte dell'intero mondo agricolo. Quindi, complimenti per il nuovo incarico, che arriva in un momento di particolare difficoltà del mondo agricolo.

Tante sfide ci attendono e sappiamo benissimo che la pandemia ha acuitizzato tutte le problematiche che già erano in essere, ma sappiamo anche che l'agricoltura – l'abbiamo sentito dire in maniera trasversale – è sicuramente una colonna portante che ha permesso al Paese, anche in questo momento di difficoltà, di sopravvivere e soprattutto di sperare nel futuro. Dicevo che tantissime sono le sfide che ci attendono, *in primis* quella dei cambiamenti climatici, che – come sappiamo – stanno mettendo in forte difficoltà il mondo agricolo, con tutte le conseguenze che ne derivano: dai parassiti nuovi che ci minacciano a tantissime colture che non vanno più bene nelle fasce climatiche dove prima riuscivamo a regnare e molte altre problematiche che vedono sicuramente, signor Ministro, un impegno fortissimo da parte sua e di tutti i collaboratori.

Vi è quindi grandissima attesa da parte del mondo agricolo, ma anche da parte della Commissione agricoltura. La ringrazio nuovamente per la disponibilità e le cedo la parola.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, oltre a salutare lei e tutti i colleghi della Commissione agricoltura del Senato, sono io che vi ringrazio per la disponibilità e per l'espressione di «in bocca al lupo» e di buon lavoro che mi ha rivolto la Commissione.

Penso che ci saranno sempre tempi e modi per lavorare assieme e molte delle cose che lei, Presidente, ha anticipato nel suo intervento introduttivo sono temi centrali delle politiche agricole per il nostro Paese che in parte cercherò di toccare nella relazione. Per quanto riguarda le domande e gli interventi *post* relazione darò ovviamente tutte le risposte che sono in grado di dare oggi, ma non so se riuscirò ad essere esaustivo.

Ovviamente con la Commissione, sia in maniera formale, come in questo caso con la relazione obbligatoria sulle linee programmatiche che ogni Ministro deve rendere, sia in maniera informale, in qualsiasi momento lo desidererete, potrete contare sulla mia presenza per affrontare i temi che deciderete di affrontare di volta in volta. Da parte mia vi è la massima disponibilità, come ho sempre cercato di garantire anche nella prima esperienza di Governo con un altro Dicastero, cercando sempre di essere disponibile per le Commissioni.

Questo Governo, come ha illustrato il presidente Draghi nel discorso programmatico tenuto al Senato, mette al centro della sua azione l'integrazione delle politiche ambientali, produttive e sociali, con un approccio che vede l'agricoltura protagonista: l'ecosistema in cui si sviluppano tutte le azioni umane è, nel nostro Paese, per la gran parte un ecosistema rurale. È evidente che l'agricoltura ha un ruolo fondamentale. È un ecosistema che la pandemia ha colpito, ferito, ma non abbattuto, anzi, che si è dimostrato tra i più resilienti della Nazione.

Mi consentirete quindi, in apertura, come ho già fatto in sede di *question time* la scorsa settimana, di tributare un sentito ringraziamento, da cittadino prima ancora che da Ministro, alle donne e agli uomini della filiera agroalimentare che anche in piena emergenza hanno sempre garantito al Paese cibo sicuro e di qualità, la manutenzione del territorio e il presidio nelle aree rurali.

Le scelte di politica agricola, alimentare e forestale devono dunque essere integrate tra loro, per interpretare in chiave innovativa e inclusiva le principali necessità di sostegno che la transizione ecologica richiede. Vorrei condividere con voi i principali obiettivi che la sfida della nuova crescita *post* pandemica deve porsi. Innanzitutto, potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, sfruttandone anche le opportunità per ampliare il perimetro operativo delle filiere più tradizionalmente agricole a nuovi ambiti economici.

Occorre migliorare le *performance* climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi

agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli *habitat* naturali e gli agroecosistemi; rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l'attrattività e l'inclusività delle zone marginali; promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e tutelare i diritti dei lavoratori, fornendo gli strumenti per garantire l'equità nei contratti e la sicurezza sui posti di lavoro, cercando di creare le condizioni per l'emersione e la regolarizzazione del lavoro nero, una vera piaga del settore.

È necessario inoltre rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini; efficientare il sistema di *governance*, rafforzare le strutture di gestione amministrativa a livello nazionale e regionale, costruire un quadro normativo allo stesso tempo semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.

Occorre inoltre contribuire, in maniera decisa, alla lotta alle perdite e agli sprechi alimentari, puntando sull'ottimizzazione e razionalizzazione delle filiere, con un approccio al tema che si integri con gli obiettivi dell'economia circolare e della bioeconomia, prevedendo l'utilizzo di risorse biologiche rinnovabili e dei flussi di sottoprodotti e scarti di lavorazione in valore aggiunto (cibo, mangimi, prodotti *bio-based* e bio-carburanti).

In tale contesto, i concetti e le parole chiave che devono indirizzare l'azione di Governo sono: equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera produttiva; transizione ecologica; innovazione e trasparenza: si tratta di valori che si traducono in motori di competitività, tenuto conto della vocazione del nostro Paese ad essere, già oggi, uno dei *leader* mondiali nella sostenibilità dell'agroalimentare.

Il settore primario è per l'Italia una risorsa insostituibile. In termini economici, il valore dei prodotti agroalimentari nel mercato finale al consumo, come media negli ultimi anni, ammonta a oltre 220 miliardi di euro, pari a circa il 13 per cento del PIL del nostro Paese.

Sottolineo la parola «agroalimentare» perché è compito del MIPAAF quello di guardare all'intero sistema produttivo, alla filiera intesa come catena di anelli che vanno dalle imprese agricole, inclusi i lavoratori, fino al consumatore.

L'ormai nota espressione «*from farm to fork*» per il Ministero deve essere una linea di azione chiara e decisa, a testimoniare che in questo ambito non è più possibile ragionare per segmenti isolati: il destino delle nostre grandi industrie di trasformazione alimentari non può che essere quello di rafforzare i rapporti con gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori italiani. È questo che ci rende forti nel mondo ed è la nostra distintività.

Lo stato di emergenza conseguente alla pandemia causata dal Covid-19 ha evidenziato la centralità del settore agroalimentare, anche da un punto di vista strategico e, permettetemi di dirlo, geopolitico: la filiera del cibo ha saputo dimostrare una straordinaria capacità di resilienza,

non solo resistendo alla crisi ma contribuendo in maniera significativa al rilancio e alla ripresa necessari per il Paese.

Anche in un anno drammatico come il 2020, l'*export* agroalimentare *made in Italy* ha infatti registrato una crescita, nonostante la chiusura dei ristoranti e di tutto il canale Horeca, che, da solo, rappresenta il 30 per cento dello sbocco dei prodotti agricoli e agroalimentari italiani. La pandemia oggi ci impone di pensare contemporaneamente a interventi di brevissimo periodo, per mantenere le aziende in vita, e al medio-lungo periodo, programmando un miglioramento complessivo della sostenibilità e della capacità produttiva del sistema. Come dico spesso, sono miope e presbite allo stesso tempo: ho gli occhiali che mi fanno vedere sia da vicino, sia da lontano. Tutti dobbiamo mantenere questi occhiali, che ci fanno vedere la quotidianità e i problemi che ogni giorno il settore affronta, ma che non ci devono far perdere di vista l'obiettivo finale e l'orizzonte verso cui traghettare tutto il settore agroalimentare del Paese.

Vorrei ora entrare nello specifico di alcuni dei principali ambiti di attività del Governo, che il Ministero che ho l'onore di guidare dovrà affrontare nei prossimi mesi. Mi riferisco innanzitutto al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), al *green deal* e alle principali iniziative europee. Anche alla luce della perdurante emergenza pandemica, le scelte da fare nei prossimi mesi saranno determinanti per lo sviluppo del nostro Paese e per il futuro delle nuove generazioni. Abbiamo infatti a disposizione un pacchetto di risorse mai avuto in passato e non ci si può permettere di sbagliare alcuna mossa.

Il settore agricolo, che è chiamato ad offrire un contributo determinante al processo di transizione verde dell'intera economia, può contare su circa 50 miliardi di euro per i prossimi sette anni, tra fondi della Politica agricola comune post 2020 e relativo cofinanziamento nazionale e risorse a valere sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che, come noto, dedica ampio spazio ai temi della transizione ecologica, dell'economia circolare, della competitività, del contrasto ai cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico. Il Piano stanziava oltre 3 miliardi di euro in favore di progetti riguardanti il settore agricolo e agroalimentare e la gestione delle risorse irrigue. La linea di azione Agricoltura sostenibile ha una dotazione di 2,5 miliardi di euro e si articola nei tre grandi progetti relativi ai contratti di filiera, ai parchi agricoli e alla logistica. Anticipo che nei prossimi giorni avremo un confronto bilaterale con il ministro Franco, in cui, oltre a confermare le misure già presenti nel documento che il Parlamento sta analizzando, presenteremo alcune integrazioni e alcuni elementi in più; ovviamente attenderemo i pareri delle Commissioni rispetto al piano e il parere conclusivo del Parlamento, in modo da interagire per implementare e integrare, ove necessario, le dotazioni relative al settore agroalimentare.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza e le nuove strategie dell'Unione europea legate al *green deal*, quali *From farm to fork*, sono due occasioni imperdibili per rilanciare il settore, ma solo se affronteremo la transizione ecologica come un'opportunità di filiera, in grado di coniugare

sostenibilità e competitività del modello agricolo nazionale. A tal fine è indispensabile il sostegno allo sviluppo dell'agricoltura di precisione, posto che le nuove tecnologie digitali consentono alle aziende di aumentare la resa e la qualità delle produzioni, utilizzando meno *input* quali energia, acqua e fitosanitari. Il beneficio dell'adozione di specifiche innovazioni nelle diverse tecniche colturali è prezioso per mitigare l'impatto che le stesse hanno sulle matrici ambientali. In questo senso, il processo di innovazione tecnologica è di straordinaria rilevanza per le aziende agricole. Sapete bene che anche quando guidavo il Ministero dello sviluppo economico è stato fatto un lavoro molto denso per garantire, anche alla filiera agroalimentare, l'accesso alle misure 4.0. Credo sia uno dei settori che più ha bisogno di innovare e che più potrà trarre beneficio da un percorso di innovazione complessiva dei sistemi produttivi.

È proprio con questo obiettivo e in linea con le raccomandazioni della Commissione europea che sono stati messi a punto i progetti MI-PAAF nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, inquadrati in una logica di intervento fortemente orientata alla transizione verde e digitale, attraverso il sostegno a investimenti finalizzati a migliorare la sostenibilità della produzione primaria e delle filiere agroalimentari e forestali, l'efficientamento energetico, la produzione di energia rinnovabile, la digitalizzazione e l'innovazione dell'agricoltura e delle aree rurali.

In tale contesto, la proposta progettuale relativa al rafforzamento dei contratti di filiera e di distretto per i settori agroalimentari, florovivaistico, forestale e della pesca e acquacoltura contribuisce a gran parte degli obiettivi anzidetti. Si tratta di uno dei principali strumenti di sostegno alle politiche agroindustriali stipulati con i soggetti della filiera agroalimentare, al fine di realizzare programmi d'investimento integrati a carattere interprofessionale e aventi rilevanza nazionale; partendo dalla produzione agricola, i contratti si sviluppano nei diversi segmenti della filiera agroalimentare, intesa come insieme delle fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari.

Potenziare questo strumento significa certamente contribuire alla competitività dei settori, nell'ottica della sostenibilità ambientale ed economica: si rileva che, per ogni euro pubblico investito, si attivano investimenti privati per almeno il doppio, con l'effetto leva di poter attivare fino a 6 miliardi di euro di investimenti. I contratti di filiera pluriennali possono garantire la stabilità dei prezzi, favorire una più equa distribuzione del valore e migliorare i rapporti tra la parte produttiva agricola e il resto della filiera.

In questo quadro si inserisce anche il Piano per la logistica e l'innovazione per i settori agroalimentare, florovivaistico, della pesca e dell'acquacoltura, con investimenti che puntano a rendere più moderna e verde la logistica, attraverso interventi energetici, il miglioramento dell'approvvigionamento delle materie prime, l'innovazione e la semplificazione del trasporto e della movimentazione delle stesse. La proposta persegue l'obiettivo dell'efficientamento organizzativo e strutturale, con ricadute di carattere ambientale a livello di risparmio energetico, di riduzione delle

emissioni e miglioramento della qualità dell'aria, con particolare riferimento alle zone urbane. L'efficientamento dell'intero sistema logistico è altresì determinante per ridurre gli sprechi, in particolare nel settore agroalimentare e potenziare le opportunità di *export* per le piccole e medie imprese.

Sempre in tema di logistica, è previsto lo sviluppo dei progetti volti al miglioramento della capacità di immagazzinamento e stoccaggio per i settori agroalimentari strategici per il *made in Italy*, anche al fine di agevolare e favorire il recupero di competitività. Per quanto riguarda, invece, gli investimenti innovativi, l'agricoltura di precisione 4.0, la tracciabilità attraverso la tecnologia *blockchain* e le nuove tecnologie emergenti, occorrerebbe garantire maggiori risorse per incrementare le occasioni di sviluppo e di nuova occupazione, anche nelle aree interne. Sotto questo profilo, il MIPAAF utilizzerà le risorse nazionali a disposizione, ma un potenziamento anche con fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza consentirebbe una maggiore diffusione dell'innovazione sul territorio.

Una delle questioni chiave per la sostenibilità è, senza dubbio, la mitigazione dei cambiamenti climatici e, a tal fine, è evidente la necessità di ulteriori sforzi per ridurre le emissioni derivanti da attività agricole. Il settore zootecnico, soprattutto nelle aree più intensive del Nord Italia, è particolarmente importante in questo senso, in quanto le emissioni da fermentazione enterica e la gestione del letame sono le principali fonti di emissioni totali.

La produzione di energia rinnovabile dal settore agricolo e forestale può essere migliorata, poiché l'Italia è al di sotto della media dell'Unione europea, nonostante un potenziale significativo di produzione di biomassa, energia solare ed eolica. Lo sviluppo della funzione energetica dell'agricoltura è in grado di trainare il settore agricolo in un ciclo virtuoso, collegando le vantaggiose ricadute sociali, ecologiche ed agronomiche – connesse alle coltivazioni energetiche – alle nuove opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione di sottoprodotti e residui organici; in questo modo si perseguirà la diversificazione e l'integrazione delle fonti di reddito del settore agricolo, affidandogli una nuova importante missione, ovvero quella di fornitore di servizi energetici e agro-ambientali per la società. Si dovrà anche tutelare il patrimonio boschivo nazionale, con una corretta valorizzazione energetica delle biomasse da filiera corta e promuovere uno sviluppo del fotovoltaico sui tetti delle strutture agricole e dell'agro-fotovoltaico, che consente di non sottrarre terreno alla produzione *food e feed*.

Le proposte del MIPAAF si sostanziano in una combinazione di progetti che si integrano tra loro, con lo sviluppo del biometano, secondo criteri di promozione dell'economia circolare (la proposta è stata presentata congiuntamente con il Ministero dello sviluppo economico), che consentirà di migliorare la gestione del letame e di ottenere un sottoprodotto, il digestato, da utilizzare come ammendante in sostituzione degli *input* chimici. Il sostegno alla diffusione di macchinari di nuova generazione,

idonei allo spandimento sul terreno del sottoprodotto, viene assicurato dal progetto «Innovazione nella meccanizzazione».

La decarbonizzazione dell'economia dell'Unione europea richiederà anche un intervento immediato per evitare le emissioni di metano, oltre che quelle di CO₂. Le fonti antropiche rappresentano il 50-60 per cento di tutte le emissioni di metano e comprendono inevitabilmente anche l'agricoltura. Le emissioni di questo gas, se intercettate e inserite nei processi di valorizzazione, possono diventare un volano fondamentale per la produzione di energia rinnovabile e per la riduzione dei gas climalteranti.

Il progetto Parco AgriSolare rappresenta un'attuazione concreta di quanto previsto nella strategia *From farm to fork* che esplicitamente sottolinea come «le case rurali e i capannoni sono spesso ideali per il collocamento di pannelli solari».

Tenuto conto dell'estensione dei fabbricati rurali e della loro distribuzione su tutto il territorio nazionale, l'azione contribuisce al raggiungimento degli obiettivi energetici nazionali, senza comportare alcun consumo di suolo. Inoltre, l'approvvigionamento energetico rappresenta per le aziende agricole circa il 20/30 per cento dei costi variabili: il progetto non solo consente di migliorarne la competitività, ma contribuisce anche a migliorare il benessere degli animali, riducendo l'uso dei farmaci veterinari e degli antibiotici.

Migliorare l'adattamento ai cambiamenti climatici è una priorità trasversale, in quanto le azioni correlate possono portare molteplici benefici, sia dal lato ambientale che economico: l'Italia è altamente vulnerabile ai rischi idrogeologici e ai rischi di erosione del suolo da parte dell'acqua, con crescenti danni causati da eventi climatici estremi e relative sfide, come incendi boschivi, specie invasive e attacchi biotici alle foreste.

In quest'ottica, il progetto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per contrastare e prevenire il dissesto idrogeologico, sia con interventi sul sistema irriguo, sia con interventi di gestione forestale sostenibile, mira a ridurre i rischi idrogeologici e l'erosione del suolo, incentivando al contempo l'uso a cascata dei prodotti forestali in un'ottica di bioeconomia. Come evidenziato nelle raccomandazioni dell'Unione europea infatti, la gestione sostenibile delle foreste ha un grande potenziale: nonostante la significativa copertura forestale, gran parte delle foreste italiane non è gestita attivamente, il che potrebbe ostacolare il ruolo delle foreste come pozzi di carbonio, la loro resilienza a condizioni meteorologiche estreme e la fornitura di altri ecosistemi, beni e servizi. A tale fine è necessario rafforzare anche il servizio fitosanitario nazionale.

Sempre con riferimento agli aspetti relativi alla sostenibilità e anche in considerazione dell'ambizioso traguardo posto dalla Commissione europea di portare i suoli coltivati a biologico al 25 per cento a livello europeo, ricordo che l'Italia è più avanti di molti altri Paesi. I numeri del *report* «ISMEA Bio» fotografano un settore in crescita sul fronte delle superfici, ora a oltre due milioni di ettari, degli operatori (oltre 80.000), del valore della produzione (5,6 miliardi) e dei consumi che, sotto la

spinta della svolta *green* degli italiani, favorita dall'emergenza Covid-19 hanno raggiunto la cifra record di 3,3 miliardi.

La *leadership* dell'Italia sulle produzioni bio è indiscussa, ma è necessario oggi più che mai continuare a rafforzare i controlli sul prodotto estero, favorire lo sviluppo dei distretti biologici, incrementare il numero delle imprese e potenziare la ricerca.

A tale fine il MIPAAF intende intervenire per agevolare l'approvazione della proposta di legge attualmente in discussione al Senato; semplificare, efficientare e rafforzare anche attraverso la digitalizzazione, il sistema dei controlli e delle certificazioni; sostenere progetti volti a promuovere e valorizzare ricerca, innovazione e formazione, nonché le filiere del biologico *made in Italy*.

Vorrei spendere qualche parola in più sulla ricerca, leva di sviluppo decisiva per il successo delle politiche sopra delineate. Il potenziamento delle strutture di ricerca agricole, a cominciare dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), è fondamentale per assicurare competitività al sistema agroalimentare. Una ricerca pubblica forte, proiettata in una dimensione internazionale e strutturata verso obiettivi di eccellenza è garanzia di indipendenza e sviluppo per l'Italia, specie in un momento in cui grandi temi quali il *genoma editing* e le *new breeding technique* vedono attori che hanno potenzialità di investimenti miliardari in altre aree del mondo.

Allo scopo di promuovere la conoscenza, l'innovazione e la digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali, tenuto conto che la Commissione europea ha più volte sottolineato l'importanza di migliorare il sistema amministrativo e burocratico, anche aumentandone il livello di digitalizzazione e coordinando politiche diverse e complementari, è stata elaborata la proposta finalizzata alla digitalizzazione del SIAN, che rappresenta un passo fondamentale da compiere per supportare in modo efficiente ed equo sia gli agricoltori sul territorio nazionale che le persone che vivono nelle aree rurali italiane.

Per quanto riguarda la Politica agricola comune post 2020, nella consapevolezza che essa resta un asse portante e imprescindibile delle politiche europee di sviluppo, è necessario accelerare i lavori per la predisposizione del Piano strategico nazionale da presentare alla Commissione europea entro fine 2021 in modo da consentire l'avvio degli interventi nel 2023; non meno importante è il lavoro da fare per gestire l'attuale fase transitoria: le risorse disponibili a valere sul 2021 e 2022 vanno impegnate al più presto.

Per questo ho già preso contatto con l'assessore Pentassuglia, coordinatore della Commissione politiche agricole della Conferenza Stato-Regioni, per cercare di sbloccare il negoziato tra le Regioni sul riparto dei fondi FEASR destinati allo sviluppo rurale per il periodo 2021-2027, in corso da ottobre 2020, e ho già avviato un primo confronto con gli assessori all'agricoltura di tutte le Regioni. Ieri abbiamo incontrato gli assessori delle Regioni del Nord e del Sud e questo pomeriggio incontreremo quelli delle Regioni del Centro-Italia.

Come noto, alcune decisioni fondamentali di competenza degli Stati membri andavano prese entro lo scorso 19 febbraio; purtroppo non si è potuta onorare tale scadenza per l'impossibilità materiale di organizzare le dovute interlocuzioni, data la crisi e il giuramento avvenuto il 13 febbraio, ma saremo certamente pronti per compiere, entro il prossimo mese di luglio, le scelte relative all'anno di domanda 2022 su alcune questioni di estrema rilevanza, quali la convergenza interna e gli aiuti accoppiati. Su questo il 19 febbraio abbiamo comunicato la proroga della sospensione del processo di convergenza interna, proprio perché non avevamo il tempo materiale di interloquire con i soggetti competenti e con gli *stakeholder* per proporre soluzioni alternative alla mera sospensione del processo di convergenza che dovrà essere ripreso nel 2022.

La predisposizione del Piano strategico nazionale richiede la più ampia partecipazione da parte di tutti i soggetti interessati, dalle organizzazioni professionali ai rappresentanti della società civile, nonché delle istituzioni sia nazionali che regionali, perché l'attività agricola riguarda tutti i cittadini e ha un impatto diretto sui territori e i loro abitanti e non solo come fattore necessario all'approvvigionamento, ma anche per le evidenti ricadute ambientali e culturali. L'obiettivo è la definizione di una strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare e forestale sostenibile ed inclusivo, come ho detto in premessa.

Il nuovo modello di attuazione, che sposta l'attenzione delle politiche dalla conformità ai risultati, riequilibrando le responsabilità tra l'Unione europea e gli Stati membri con una maggior sussidiarietà, impone ampia condivisione nella definizione della strategia ed un modello di *governance* in grado assicurare efficienza nella gestione delle risorse. L'insediamento del tavolo di partenariato nazionale è previsto per questo mese di marzo.

La strategia deve rappresentare anche un'occasione di rilettura e di rilancio dei territori rurali in linea con l'iniziativa comunitaria «*Long term vision for rural areas*».

L'emergenza Covid-19 ha messo in evidenza problemi e potenzialità dei contesti territoriali rurali. Queste aree si sono dovute confrontare con la carenza dei servizi e delle infrastrutture, in particolare con i ritardi accumulati circa la connettività e le nuove tecnologie, nonché con la fragilità di numerose realtà produttive; nello stesso tempo, sono emerse le potenzialità delle aree rurali, soprattutto in termini di qualità della vita come opportunità per un ripensamento e un rilancio dello sviluppo. In questo senso, non è un caso che nel 2020 le vendite al dettaglio di prodotti alimentari abbiano fatto registrare una crescita più elevata nelle aree meno urbanizzate e nei piccoli centri rispetto alle grandi città.

Diventa quindi fondamentale cavalcare questo apparente cambio socio-demografico e immaginare nuovi percorsi che portino in maniera inclusiva alla crescita e rigenerazione dei territori rurali, che da troppo tempo soffrono di un progressivo spopolamento. Io credo che il lavoro da remoto, cosiddetto *smart working*, e la possibilità di lavorare da casa, che sono stati obblighi in questa fase di pandemia, abbia segnato un'inversione incisiva sul percorso di iperurbanizzazione delle aree abi-

tate. Questo può essere un valore da cavalcare, da gestire e da accompagnare, perché potremmo riappropriarci finalmente di molte aree interne che si sono spopolate negli ultimi vent'anni. Questo sarà possibile se riusciremo a dotare quelle aree dei servizi di cui hanno bisogno, prevalentemente dei servizi digitali.

Un'attenzione sempre crescente deve essere posta al tema della digitalizzazione per il settore agricolo, agroalimentare e per le aree rurali, al fine di colmare il *gap* rispetto al resto dell'economia, garantendo le cosiddette transizioni gemelle, quella ecologica e quella digitale. In quest'ottica, oltre al Piano nazionale di ripresa e resilienza, rappresenta una grande opportunità il coordinamento tra le attività di programmazione del Piano nazionale strategico, con la prosecuzione dei lavori nell'ambito della cosiddetta *space economy*. Si tratta di un passaggio chiave, sia per gli aspetti amministrativi legati all'attuazione delle politiche agricole comunitarie e nazionali, sia per i servizi restituibili al mondo produttivo e, non meno importante, per gli aspetti di ricerca e sviluppo.

Sul fronte del *made in Italy* e delle attività anti-frode e di prevenzione e contrasto delle pratiche sleali, nell'ambito dei prodotti di eccellenza ricordo che il *made in Italy* agroalimentare è protagonista anche nel mercato dei prodotti di qualità certificati a indicazione geografica e biologico, dove vantiamo il primato mondiale dei riconoscimenti. Considerando anche il settore viticolo IG, nel 2019 il valore della produzione a denominazione rappresenta il 19 per cento del totale agroalimentare, raggiungendo quasi i 17 miliardi di euro (con un più 4,2 per cento rispetto al 2018, che aveva segnato a sua volta un incremento del 6 per cento su base annua) e confermando un *trend* di crescita ininterrotto negli ultimi dieci anni.

Solo l'agroalimentare, ad esclusione dei vini, si attesta sui 7,7 miliardi di euro (con un più 5,7 per cento rispetto al 2018), ma se si considera il risultato raggiunto nel lungo periodo, la crescita è stata del 54 per cento nell'ultimo decennio. Le DOP e IGP pesano il 21 per cento sul fatturato all'estero dell'intero agroalimentare, con un valore pari a 9,5 miliardi di euro (con un più 5,1 per cento rispetto al 2018). Il contributo maggiore è fornito dal comparto dei vini (5,6 miliardi di euro), ma il segmento alimentare, che si attesta sui 3,8 miliardi di euro, cresce ancora più velocemente (7,2 per cento).

Le strutture di controllo su cui il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali può contare, quali l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) e i Carabinieri del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari, sono un'eccellenza a livello mondiale. Il ruolo dell'Ispettorato centrale è fondamentale per la tutela delle nostre produzioni di qualità nei mercati nazionali e internazionali.

La difesa delle produzioni agroalimentari, la tutela della qualità e della salubrità degli alimenti, il contrasto alle pratiche sleali, l'intenso lavoro di vigilanza sulle attività di controllo delle produzioni a indicazione geografica, le attività analitiche dei laboratori a tutela della qualità - l'I-

spettorato è infatti una delle pochissime strutture di controllo dotate di propri laboratori accreditati secondo *standard* analitici internazionali – sono elementi centrali nelle attività svolte.

Ricordo il grande lavoro fatto dall’Ispettorato repressione frodi in Europa come autorità *ex officio*, a livello globale e sul *web*, per eliminare dal commercio il falso agroalimentare italiano: una vera piaga. Aver siglato accordi con le grandi piattaforme del commercio su Internet consente all’Italia di garantire alle nostre denominazioni d’origine la stessa protezione contro la contraffazione prevista per i marchi privati. È un valore straordinario, che si basa proprio sulla tutela della reputazione dei siti, così come dei nostri produttori.

L’ICQRF è l’unica autorità antifrode europea sul *food* ad avere accordi di cooperazione con Alibaba e eBay, con migliaia di interventi sul *web* a tutela delle produzioni a indicazione geografica, con percentuale di successo elevatissima. L’esperienza dell’Ispettorato è considerata dall’Unione europea una *best practice* in Europa. Anche con Amazon è *in itinere* un’attività per bloccare le inserzioni irregolari.

Nonostante le difficoltà dovute alla crisi pandemica in atto, l’Ispettorato è riuscito ad assicurare un numero di controlli in evoluzione positiva rispetto agli anni precedenti, ed è intenzione del Ministero continuare in tale percorso, migliorando e rafforzando la capacità dell’ICQRF, anche in termini di risorse umane, nell’espletamento dei controlli per la qualità delle nostre produzioni e per la tutela dei nostri prodotti nel mercato nazionale e sulle piazze internazionali, dove occorre incentivare la cooperazione operativa con le omologhe strutture: al momento sono già in atto accordi con Stati Uniti (*Food and drug administration*), Cina, Turchia, Moldavia, Germania, Regno Unito, solo per citare alcuni esempi.

In materia di commercio elettronico, con grande attenzione il Ministero continuerà a seguire la questione relativa alla liberalizzazione dei domini Internet di primo e secondo livello, affinché si escluda qualsiasi soluzione che non tuteli le indicazioni geografiche e i marchi anche attraverso accordi internazionali per la protezione delle denominazioni.

Un’altra priorità – ritengo di apicale importanza – riguarda il recepimento della direttiva (UE) 2019/633 sulle pratiche sleali, per tutelare di più e meglio i nostri agricoltori, assicurando effettività ai controlli lungo la filiera e prevedendo il ruolo di autorità di contrasto in capo alla nostra amministrazione.

Le vendite sotto i costi medi di produzione non sono ammissibili, così come vanno vietate le aste al doppio ribasso (su questo so che proprio oggi ci sono novità), praticate da alcune insegne della grande distribuzione. Sono pratiche che danneggiano tanto i produttori quanto i consumatori, perché favoriscono una spinta verso il basso e verso la mortificazione della qualità. Il Ministero avrà una responsabilità diretta e fondamentale, essendo stata individuata l’autorità di contrasto nazionale nell’Ispettorato repressione frodi del MIPAAF.

In ultimo, per migliorare l’attività di contrasto occorre senza dubbio operare una drastica e incisiva semplificazione. In particolare, vi è la ne-

cessità di una revisione del quadro di regole sulle sanzioni in modo da renderle più efficaci, maggiormente proporzionate agli illeciti nonché più organiche a livello settoriale. Infatti, occorre riformare il quadro penale dei reati agroalimentari, oggi fermo alle norme del codice del 1930 e alla legge sull'igiene degli alimenti del 1962. Nella stessa ottica, bisogna lavorare per rendere sempre più trasparenti le contrattazioni sui prodotti agricoli, anche attraverso lo sviluppo e il potenziamento delle commissioni uniche nazionali, che oggi sono attive per la filiera suinicola, cunicola e delle uova.

Non meno rilevante è l'attività di controllo e tutela svolta dal Comando carabinieri per la tutela dell'agroalimentare: assai prezioso è il lavoro dei Carabinieri del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari (CUFAA) nel garantire costantemente la legalità lungo tutta la filiera agroalimentare, contrastando con efficacia fenomeni sempre più definibili come agromafie e agropiraterie, ma allo stesso tempo offrendo al Paese, nel solco della tradizione del Corpo forestale dello Stato, un servizio di tutela della natura e degli ecosistemi che trova pochi paragoni a livello mondiale.

Passiamo al tema spinoso dell'etichettatura. La trasparenza sull'indicazione dell'origine in etichetta è un diritto da garantire ai cittadini. L'Italia è all'avanguardia in Europa sotto questo profilo e proprio per questo nei prossimi mesi sarà rafforzata l'azione a livello di Unione europea con l'obiettivo di favorire un'evoluzione della normativa comunitaria attraverso la revisione del regolamento (UE) n. 1169/2011.

A livello nazionale è necessario proseguire con quanto già introdotto in via sperimentale rinnovando i decreti attualmente in essere riguardanti latte, formaggi, pasta, riso, carni suine trasformate e derivati del pomodoro.

Fermo e deciso – come ho detto più volte – è il rifiuto del «Nutri-score» e dei modelli di etichettatura nutrizionale che distorcono le informazioni al consumatore. Non è ammissibile che una bibita gasata senza zucchero abbia il bollino verde, mentre prodotti che sono capisaldi della dieta mediterranea come olio d'oliva o parmigiano reggiano vengano penalizzati. L'Italia ha proposto un modello alternativo con il cosiddetto schema a batteria, nella convinzione che possa essere utile al consumatore.

Credo che vada fatto uno sforzo culturale per stimolare un'alimentazione sana, che è quella che include tutti gli alimenti, presenti in modo proporzionato e adeguato. In ogni caso, crediamo che tali schemi debbano restare volontari e non obbligatori, e che vadano comunque esentate da una eventuale applicazione obbligatoria le produzioni a indicazioni geografica.

Quando si parla di origine e qualità, va ricordato che la dieta mediterranea è stata riconosciuta dall'UNESCO, nel novembre 2010, come patrimonio culturale immateriale dell'umanità; non sono pertanto immaginabili modelli di etichettatura che non ne evidenzino contenuti ed elementi in virtù di modelli culturali e alimentari non nostri. Considerato che la maggior parte degli attuali sistemi agroalimentari mediterranei non sono

sostenibili a causa della perdita di biodiversità, del degrado delle risorse naturali, dei cambiamenti climatici, dell'elevato apporto energetico, sono necessarie misure urgenti per promuovere e diffondere la dieta mediterranea come modello di dieta sostenibile, soprattutto nei Paesi del Mediterraneo, volano per la promozione della qualità dei prodotti agroalimentari, per la salvaguardia della biodiversità e per il sostegno di politiche a tutela del lavoro agricolo.

La pesca e l'acquacoltura hanno un grande valore non soltanto economico, ma anche politico nella misura in cui, attraverso spazi e risorse condivise, permettono un collegamento diretto con altre realtà economiche e politiche del Mediterraneo.

In quest'ottica la pesca marittima può assumere un ruolo centrale grazie al suo maggior potenziale come strumento politico di coesione. Operare sullo stesso mare, sugli stessi mercati, con un forte scambio di risorse e capacità umane, è una occasione politica di grande portata; stato delle risorse e debolezze dei mercati domandano coesione e cooperazione. In tal senso, la pesca può e deve assumere un ruolo pilota, che può concretizzarsi attraverso buone pratiche di condivisione di spazi naturali, in parte comuni e comunque continui.

Come negli altri settori, la pandemia ha mostrato, da un lato, l'importanza delle attività di pesca e acquacoltura nel garantire l'approvvigionamento; dall'altro, ha evidenziato le gravi debolezze e le tante criticità che ne mettono in pericolo la sopravvivenza. È noto, infatti, che il processo di trasformazione del settore della pesca italiana – da realtà inefficiente e assistita a realtà competitiva di mercato e di sostegno ai territori – non è mai stato completato.

La pesca marittima e l'acquacoltura possono e devono invece trasformarsi in valore aggiunto per l'economia di un Paese che vanta oltre 8.000 chilometri di costa.

Il salto di qualità per un settore ittico moderno e competitivo non può prescindere, tuttavia, da una vera e propria rivoluzione culturale; è noto, infatti, che la pesca e l'acquacoltura hanno una *governance* multilivello con una forte componente internazionale che ne determina orientamenti e indicazioni che è spesso complicato declinare in ambito locale. A fronte di tale sistema, è fondamentale sostenere e rafforzare gli strumenti a disposizione del nostro Paese per promuovere il proprio interesse nazionale sia in ambito UE, nella partecipazione alla determinazione della politica comune, sia in ambito FAO, dove nel più ampio contesto della *governance* dei mari e degli oceani, il percorso intrapreso è quello della cosiddetta «economia e crescita blu», a sottolineare la necessità di un'economia sostenibile e innovativa nei bacini marittimi e negli oceani.

Anche e soprattutto nel settore ittico, infatti, la sfida più difficile è coniugare sostenibilità, a fronte della necessità di ridurre lo sforzo di pesca, con l'aspetto economico-imprenditoriale e sociale, posto che molte comunità costiere dipendono dalle attività legate alla piccola pesca. Sostenibilità dei processi produttivi, innovazione tecnologica e organizzativa, nonché crescita culturale degli operatori mediante la realizzazione di per-

corsi formativi, saranno i pilastri su cui si poggerà la strategia 2021-2027 per attuare il salto di qualità verso la crescita blu.

Nell'obiettivo di rendere competitive sui mercati le imprese di pesca marittima e di acquacoltura, garantendo il buono stato delle risorse marine viventi e di incentivare la «crescita blu» come approccio di sistema all'economia del mare, occorre in tale contesto una forte azione di Governo che si concretizzerà sui seguenti interventi: responsabilizzazione imprenditoriale delle imprese di pesca; semplificazione della *governance* per il settore dell'acquacoltura; supporto alla pesca locale, se ad alto valore aggiunto e inserita in un *cluster* di economia marittima; promozione di contratti di filiera che valorizzino la produzione in un'ottica di crescita imprenditoriale ed economica; migliore definizione del ruolo dei mercati; valorizzazione del prodotto tramite certificazione, tracciabilità, identificazione e, più in generale, informazione al consumatore; promozione del prodotto, anche per un migliore conoscenza da parte del consumatore; ricerca e sviluppo, specialmente nelle nuove tecnologie, nella digitalizzazione e nei processi organizzativi.

Solo una riforma decisa del settore in termini di maggiore concorrenza e imprenditorialità, con la revisione del sistema lavoristico e previdenziale, potrà renderlo interessante per le giovani generazioni. La crescita blu e la sicurezza alimentare si basano su diverse componenti, sia economiche che politiche. La chiave per avere successo è la sinergia tra tutte.

Nell'ambito degli orientamenti e degli interventi di carattere più generale molte altre azioni rilevanti sono al centro dell'attività di Governo: mi riferisco al lavoro mirato che dovrà essere svolto per le singole esigenze settoriali in ragione delle peculiarità di ciascuno.

I tavoli di filiera, come ad esempio quelli grano/pasta, olio, agrumi, zootecnico, brassicolo, canapa, frutta in guscio, vino, ortofrutta, per citarne solo alcuni, rappresentano senza dubbio gli strumenti più adatti per la programmazione di interventi in grado di apportare valore aggiunto a tutti i soggetti coinvolti e di operare scelte condivise e calibrate alle diverse realtà. A tale proposito, come non dedicare un cenno alla vendita diretta? Si tratta di un'attività insostituibile e di una voce ogni giorno più importante per le imprese agricole, sempre più attente ad avere un rapporto diretto e di fiducia con i consumatori; si deve intervenire per semplificare le procedure, attraverso un miglioramento delle normative già oggi in essere e con nuove risorse per stimolare la nascita dei *farmers market*.

Un'ulteriore tematica sulla quale mi preme richiamare la vostra attenzione è il tavolo di filiera della canapa industriale, la cui prima riunione di insediamento si è svolta lo scorso mese di febbraio. Le potenzialità di questa pianta, sia come coltivazione innovativa atta a consentire le rotazioni agronomiche e a favorire la bonifica dei terreni dai metalli pesanti, sia per i molteplici usi industriali ai quali si presta, sono straordinarie ed è nostra priorità sviluppare un piano di settore in grado di incentivarne la produzione e la trasformazione attraverso un'adeguata strategia di filiera e con l'indispensabile apporto della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Al tavolo hanno partecipato oltre quarantotto componenti, in rappresentanza, tra l'altro, delle istituzioni, delle organizzazioni professionali agricole e del mondo della ricerca, a testimonianza del grande interesse e della necessità di valorizzare e incentivare il settore canapicolo nazionale. Si tratta di un percorso avviato che intendiamo proseguire celermente, assicurando ai diversi *stakeholder* tutto il nostro supporto.

Vengo ora a un ambito più strettamente riguardante la dimensione lavorativa: garantire il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori agricoli e della pesca e proteggere le imprese dalla concorrenza sleale di chi sfrutta sono due capisaldi dell'azione di contrasto al lavoro nero e al caporalato che il MIPAAF sta portando avanti in collaborazione con gli altri Ministeri competenti. In quest'ottica si lavora per la piena attuazione della legge n. 199 del 2016 e, in particolare, proseguendo nelle linee di azione del piano triennale di contrasto già individuate nel 2020.

Dalla digitalizzazione possono derivare soluzioni a criticità apparentemente poco rilevanti, ma che invece comportano dispendio di tempo e di risorse per le aziende: mi riferisco al potenziamento della banca dati unica per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo.

Un altro tema di grande rilievo è la lotta agli sprechi alimentari. Ogni anno in Italia si gettano cibi per un valore di 12 miliardi di euro. È uno spreco inaccettabile, tanto più oggi che più di 5 milioni di persone soffrono di povertà alimentare e hanno necessità di assistenza. In quest'ottica è necessario, oltre a rendere più sostenibile la produzione agroalimentare con progetti di economia circolare, potenziare le attività del tavolo per la lotta agli sprechi alimentari e l'assistenza alimentare come strumento innovativo di partenariato pubblico privato; attuare le linee guida della Commissione europea per la lotta agli sprechi alimentari; migliorare gli strumenti normativi per consentire il recupero delle eccedenze ai fini umani che si possono verificare in casi di crisi di mercato.

Di fondamentale importanza è anche la tematica legata al credito quale fattore di maggior impatto nel settore primario, essendo questo ad alta intensità di capitale. L'accesso al credito e, in generale, un buon rapporto tra banche e imprese costituiscono elementi indispensabili alla realizzazione degli obiettivi, specie quelli di politica agraria. Nessuna iniziativa progettuale può prescindere da un quadro finanziario adeguato alle peculiarità delle aziende agricole e della pesca. Il servizio del credito assicura, inoltre, alle risorse pubbliche erogate uno straordinario effetto leva, oltre a garantire una miglior valutazione di merito delle iniziative.

Come già anticipato nel corso del *question time* della scorsa settimana, il settore olivicolo oleario merita un'attenzione particolare in quanto colpito da un'emergenza non meno grave e contagiosa della pandemia da Covid-19; ancorché causata da un batterio, la malattia che ormai da anni affligge le piante di ulivo nel territorio del Salento, e non solo, ha provocato ingentissimi danni economici a un prodotto che è il simbolo principe dell'Italia mediterranea. Occorre, quindi, proseguire con gli interventi previsti dal Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia e per la revisione e attuazione del Piano olivicolo nazionale, affini-

ché sia cornice di coordinamento per azioni mirate e integrate a vantaggio di tutti gli attori della filiera.

Con riferimento a un'altra importantissima competenza di questo Ministero, vale a dire l'ippica, la pandemia ha messo in evidenza le criticità del sistema delle corse dei cavalli ed è avvertita l'esigenza di riforma del settore. È necessario un progetto credibile di risanamento e di rilancio che veda la separazione tra le attività di promozione dell'allevamento e di valorizzazione delle razze equine e quelle agonistiche legate al cavallo, dalla programmazione e organizzazione delle corse fino all'erogazione, in tempi ragionevoli, dei pagamenti spettanti agli operatori, per i quali spesso i premi rappresentano l'unica fonte di reddito. Serve un progetto che metta al centro non soltanto il gioco, ma una serie di interventi volti a migliorare la competitività, la legalità e lo spettacolo, anche alla luce della necessità di restituire all'ippica la dignità di un'attività che, in virtù del millenario rapporto tra uomo e cavallo, costituisce un insieme complesso dalle forti componenti socio-culturali, oltre che economiche.

Meritano, per la loro straordinarietà e per il forte impatto, un cenno conclusivo le azioni da ultimo intraprese nel contrasto della crisi Covid-19. Il Ministero è pienamente impegnato nella gestione e nella liquidazione degli aiuti diretti al mondo agroalimentare. Da questo punto di vista, proprio nell'ultima settimana di febbraio si sono sbloccati i pagamenti di oltre 60 milioni di euro agli allevatori sul Fondo zootecnia in crisi e sono stati pagati oltre 80 milioni di euro a 12.500 beneficiari del Fondo ristorazione. Tale sforzo amministrativo deve proseguire arrivando a una pronta e positiva conclusione dei pagamenti che porteranno liquidità nel sistema per oltre 400 milioni di euro. Ovviamente per questo ringrazio il ministro Bellanova; non mi attribuisco meriti che non ho.

Allo stesso modo, il Ministero segue i provvedimenti dei nuovi ristori, tenendo conto che le misure imposte al settore della ristorazione continuano ad avere gravi, immediate e prolungate ripercussioni su tutte le produzioni agroalimentari, a partire dal settore delle carni. È mia intenzione continuare a garantire i necessari ristori alle imprese del settore agroalimentare italiano. A tal proposito avremo un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze per garantire che l'accesso al sostegno previsto dal decreto di prossima emanazione possa essere incisivo anche per il settore agroalimentare e per la filiera agricola.

Signor Presidente, ho concluso la mia relazione. Vi ringrazio e resto a vostra disposizione; credo questa sia la fase in cui Governo e Parlamento possono incidere per trasformare il settore agroalimentare italiano in un settore ancora più efficiente, efficace e all'avanguardia, anche se – mi piace dirlo – è certamente il settore di cui già oggi il nostro Paese deve essere orgoglioso.

PRESIDENTE. Ministro Patuanelli, la ringrazio per la sua relazione. Mi ha fatto veramente piacere ascoltare tante delle cose che lei ha detto. Sono dovuti passare tre anni – lo dico senza polemica – per sentire final-

mente un Ministro parlare di economia circolare e biometano in agricoltura: mi ha fatto veramente piacere a livello personale. Mi fermo qui e cedo subito la parola ai senatori che intendono intervenire.

LA PIETRA (*Fdl*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il ministro Patuanelli per la sua disponibilità e fargli i miei auguri di buon lavoro. Ne avrà bisogno, perché i temi sul tavolo sono tantissimi e i settori agricolo e agroalimentare hanno sicuramente bisogno, se mi posso permettere, di un cambio di passo. Tra me e lei, signor Ministro, c'è un rapporto di stima nato qualche anno fa, quando lei era senatore, ma già ricopriva il ruolo di Capogruppo. Questo ovviamente non significa che andremo d'accordo, ma lei sa di avere fronte un gruppo politico trasparente e persone che saranno con lei nelle battaglie condivise per l'agricoltura. Allo stesso tempo le diremo come stanno le cose e ci comporteremo da opposizione sempre costruttiva e responsabile.

Signor Ministro, entro ora nel merito della sua relazione. Come ha già detto il Presidente, lei ha toccato tanti temi con le giuste corde. Vedremo se quanto detto verrà poi concretizzato in azioni concrete. Entro nel merito di alcune questioni: la prima riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) attualmente in discussione. Come lei sa, signor Ministro, stiamo discutendo in Senato di un vecchio piano presentato dal precedente Governo e non sappiamo se rimarrà lo stesso o se sarà ampliato.

Lei ha iniziato la sua relazione parlando di un protagonismo dell'agricoltura, ma vorrei sottoporle alcuni dati: nell'audizione di ieri di fronte alle Commissioni riunite e congiunte di Camera e Senato il ministro Franco ha illustrato una relazione di circa diciassette pagine in cui la parola «agricoltura» non è mai menzionata. Forse si tratta di un problema lessicale, ma mi sembra alquanto negativo che in un documento di presentazione degli orientamenti fiscali ed economici del Governo non si parli mai di agricoltura.

Come lei ha detto, si parla di transizione ecologica, di ambiente, di clima e di risorse. Tuttavia, nell'ambito di un pacchetto di oltre 200 miliardi di euro, le risorse specifiche per l'agricoltura ammontano a soli 2,5-3 miliardi di euro. Pertanto, questa centralità dell'agricoltura non è oggettivamente sostanziata in atti concreti, perché ci vogliono risorse. Quelle che lei ha enunciato, signor Ministro, sono buone intenzioni che necessitano di risorse finanziarie per essere concretizzate. Il ragionamento sulle disponibilità economiche è importante, perché – come lei sa – nel piano finanziario della prossima Politica agricola comune (PAC) le risorse per l'agricoltura a livello europeo saranno ulteriormente diminuite. Quindi, la disponibilità di maggiori risorse all'interno del PNRR è fondamentale.

Lei ha parlato di tutela dei prodotti italiani e ha detto che il settore agroalimentare contribuisce al PIL nella misura del 15 per cento, con una somma pari a 220 miliardi di euro. Questo è vero, ma perdiamo circa 100 miliardi di euro a causa della contraffazione, per l'*italian sounding*. Vogliamo capire che tipo di politiche intenda portare avanti. Veniamo in-

fatti da un periodo – lo dico anche con un po' di polemica – in cui il suo predecessore non ha brillato molto nella salvaguardia dell'agricoltura, soprattutto sul piano del reperimento delle risorse. Ricordo che dei 160 miliardi di euro spesi da marzo a dicembre dell'anno scorso, solamente 5 miliardi sono stati destinati all'agricoltura. Spero che lei possa avere un peso maggiore all'interno del Consiglio dei ministri al fine di ottenere maggiori risorse, in quanto l'agricoltura ne ha veramente bisogno.

Lei ha toccato molti altri temi che meriterebbero di essere approfonditi, ma analizzeremo prima i vari *dossier* che saranno sul tavolo per poter poi entrare nel merito. Lei ha parlato anche della riforestazione, dicendoci che è uno dei temi portati avanti a livello europeo. Le faccio notare, tuttavia, che i vivai forestali sono quasi del tutto spariti dal nostro territorio nazionale, con la conseguenza che diventa difficile attuare un serio progetto di riforestazione, in quanto siamo costretti a comprare gli alberi fuori, nonostante saremmo in grado di produrli in Italia e sicuramente di qualità.

Signor Ministro, la attende un altro grande compito che è il Piano strategico nazionale, che deve essere finalizzato entro quest'anno. La invito anche a mantenere alta l'attenzione sulla sicurezza alimentare. La pandemia, infatti, ha dimostrato che la nostra è una grande agricoltura, capace di sostenere l'alimentazione degli italiani, ma in molti settori non abbiamo un'autosufficienza alimentare. È quindi necessario un approfondimento per cercare di raggiungerla, anzitutto puntando a destinare il 25 per cento dei terreni agricoli all'agricoltura biologica.

Sono inoltre molto contento del fatto che lei abbia parlato del settore della pesca, in quanto ha finalmente affrontato un tema che per molto tempo è stato secondario all'interno del Ministero. Si è soffermato su temi importanti relativi a questo settore: la vendita diretta, la flotta e la formazione. In tutto questo vi è necessità anche di una politica estera importante, su cui lei deve agire in un'ottica di tutela non solo dei nostri pescatori e delle acque territoriali, ma anche dei nostri prodotti. È di questi giorni la notizia che la Repubblica popolare cinese ha chiesto ai nostri consorzi di tutela dei prodotti DOP e IGP di dotarsi di un rappresentante legale nel Paese: questo certamente non aiuta le nostre esportazioni.

La ringrazio per aver fatto cenno nella sua relazione anche all'ippica, che mi sembra un aspetto fondamentale.

Le ricordo inoltre il problema dei danni da fauna selvatica, che riguarda tutta l'agricoltura e in particolare l'allevamento, con predatori che stanno creando notevoli problemi.

Signor Ministro, mi avvio a concludere con due ultime domande puntuali, la prima delle quali riguarda l'organizzazione del suo Ministero. Le ricordo che le risorse umane rappresentano il fondamento di ogni amministrazione dello Stato, perché senza risorse umane si lavora male. Alla Camera dei deputati è stato approvato un ordine del giorno presentato da Fratelli d'Italia con cui si impegna il Governo a valutare la possibilità di intraprendere ogni necessaria iniziativa, anche attraverso l'adozione di provvedimenti, per le assunzioni nel Ministero. Vorremmo sapere a che

punto sono le autorizzazioni all'assunzione di personale presso il MI-PAAF, come previsto dal DPCM del 20 agosto 2019, e a che punto è l'assunzione delle 140 unità di personale previste.

Passo all'ultima domanda: lei sa che il Ministero controlla AGEA e che AGEA ultimamente ha emanato una circolare in cui impone l'assunzione diretta nei CAA, dove vengono esclusi tutti i professionisti autonomi. Lei sa anche che questi professionisti si sono uniti in un comitato unitario e hanno presentato dei ricorsi al TAR, che verranno discussi il prossimo 27 aprile. Il 31 marzo invece, secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, della convenzione di AGEA, scade il termine entro cui si impongono queste assunzioni. Le chiedo pertanto, signor Ministro, se questo termine possa essere rimandato, in maniera tale da non creare ulteriori contenziosi, in attesa che vengano discussi i ricorsi al TAR il prossimo 27 aprile, perché credo che in questa maniera, in una ventina di giorni, si possa risolvere il problema e si possa capire in che direzione andare.

Per il momento mi fermo qua e spero che lei possa fare un buon lavoro, perché l'agricoltura ne ha veramente bisogno.

CALIGIURI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di essere rapidissima. Innanzitutto auguro buon lavoro a lei e alla sua struttura. Mi ha fatto piacere che abbia dichiarato la sua disponibilità ad essere presente qui in Commissione agricoltura in qualsiasi momento. Questo vale anche per noi e credo di parlare a nome di tutti i colleghi: noi ci siamo, come Commissione agricoltura, e le chiediamo di farci lavorare sempre di più, di tenerci presenti e di coinvolgerci, perché abbiamo dimostrato di essere maggioranza larga, ancor prima che questa maggioranza venisse creata. Su determinati temi ci siamo sempre stati, anche all'unanimità; quindi ci faccia lavorare sempre di più.

Nel suo discorso lei ha fatto riferimento molto spesso alla strategia *From farm to fork* e alla sostenibilità: tutti aspetti che sono legati all'ambiente. È giusto che sia così, ci mancherebbe, perché la Comunità europea, con il nuovo settennio della PAC, spinge proprio sul *green new deal*. Si chiede pertanto al comparto agricolo di fare ulteriori investimenti.

Negli ultimi dieci-quindici anni il comparto agricolo ha già fatto molti investimenti; non è più considerato il peggior nemico dell'ambiente, ma forse il suo miglior alleato, anche per il dissesto e per tante altre motivazioni, che per questioni di tempo non mi soffermo ad illustrare. D'altra parte, va dato onore e merito a chi non si è mai fermato durante il periodo di pandemia e a chi ha permesso di continuare a rifornire i supermercati; si tratta di un comparto che ha dimostrato tanta resilienza, ma questa resilienza purtroppo è destinata a terminare. Se chiediamo al comparto agricolo di effettuare altri investimenti e continuare a mantenere alta la sua resilienza e la sua resistenza, dobbiamo però tenere presente che il reddito a chilo o a litro di prodotto deve essere garantito. Nessuno di questi ulteriori investimenti, ulteriori sforzi e preoccupazioni può essere affrontato se non c'è di base un rispetto dei redditi.

Partendo da questo presupposto, mi sono permessa di appuntare delle criticità che vorrei che lei approfondisse insieme a noi. Parlando degli investimenti per la sostenibilità che si richiedono al comparto agricolo, il Ministero valuti la possibilità di creare un fondo di rotazione che, magari tramite Mediocredito o ISMEA, possa dare garanzie agli agricoltori per i nuovi investimenti e per i nuovi mutui. In collegamento a questo, per agevolare il passaggio ad un'agricoltura 4.0, tramite il *recovery fund*, nei contratti di filiera e di distretto ai quali lei faceva riferimento, le chiediamo di valutare la possibilità di aumentare la percentuale di fondo perduto, collegando i mutui a una garanzia che non appesantisca le aziende. Infatti, la chiusura del canale Horeca ha fatto sì che le aziende abbiano continuato a produrre, ma si siano anche indebitate. Si valuti quindi la possibilità di innalzare il fondo perduto.

Sarebbe inoltre opportuno ampliare la platea delle organizzazioni di produttori riconosciute (penso al florovivaismo), ampliando così la possibilità di utilizzare l'8 per cento sul 50 per cento del fatturato.

Gli ultimi due punti riguardano il Meridione e la Calabria, che ha sofferto di diverse calamità negli ultimi periodi: mi riferisco all'agrumicoltura e alla coltivazione del finocchio, che hanno perso anche il 70 per cento di prodotto. Cosa prevede, signor Ministro, per questa tipologia di calamità? In Calabria abbiamo inoltre tanti ettari di bosco, soprattutto pubblico; andrebbe valutata la possibilità di utilizzare al meglio la certificazione del legno di questi boschi, valorizzando la filiera.

Non da ultimo, siccome si è parlato di dissesto e di silvicoltura, ricordiamo che alla Calabria erano state destinate delle somme per la forestazione, che poi sono state tagliate. So che lei è a conoscenza del problema e mi auguro che vi sia una mediazione da parte del suo Ministero, così com'è avvenuto prima del suo insediamento.

FATTORI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, sarò brevissima, in modo da non rubare tempo agli altri colleghi. I ringraziamenti li abbiamo già fatti tutti, quindi vado oltre. Sono molto soddisfatta del fatto che si preveda di installare i pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici per non sprecare altro suolo agricolo; tuttavia, mentre il ministro Bellanova aveva assicurato che sarebbe intervenuta per rispettare le richieste dell'Unione europea per un consumo di suolo zero entro il 2030, non ho sentito oggi impegni in tal senso. C'è un disegno di legge già presentato in questa sede e ci sono state varie iniziative in tal senso. Chiedo pertanto al Ministro se ha intenzione di portare avanti lo stop del consumo di suolo agricolo, che tra l'altro è anche nel *recovery plan* francese: quindi è una preoccupazione di tutti gli agricoltori europei. La invito, signor Ministro, a prendere visione dei disegni di legge presentati presso la nostra Commissione e in altre Commissioni.

Il secondo punto riguarda le nuove biotecnologie, che ritengo siano un investimento molto importante. Ricordo al Ministro che la normativa europea è molto complessa ed ancora è da districare la questione della Corte di giustizia europea. Questa Commissione ha votato all'unanimità

una risoluzione con i dettagli su come intervenire in sede europea da parte del Ministro per proporre una legislazione dal punto di vista italiano. Tale risoluzione, oltre ad essere stata approvata all'unanimità in questa Commissione, è stata ratificata dai vari enti di ricerca, dal CREA e da altre strutture, che ci hanno ringraziato per questo lavoro congiunto. La inviterei pertanto a prenderne visione e ad adoperarsi in sede europea in questa direzione.

Lei ha nominato il Corpo forestale dello Stato, che – come sa – non esiste più a causa della riforma Madia. Ci sono vari disegni di legge depositati sul tema, anche dal Movimento 5 Stelle, che nella scorsa legislatura ha fatto una battaglia in questo senso. Ricordo che nel 2020 la Corte europea ha bocciato la riforma Madia. Chiedo al Ministro se possa riferirci delle linee di indirizzo su come ripristinare il Corpo forestale dello Stato o Polizia ambientale.

Il quarto punto riguarda i reati agroalimentari. Ricordo che esiste un disegno di legge governativo, che è arrivato alla Camera e che l'ex ministro Bonafede aveva già dato per approvato: il provvedimento ricalca la normativa proposta dalla commissione Caselli nella scorsa legislatura, sotto la guida del ministro Orlando. Lei non dovrebbe avere difficoltà a riprendere quel lavoro e magari ci farà sapere in che modo intende lavorare sui reati agroalimentari. Anche in questo caso esistono dei disegni di legge depositati in Senato.

Per quanto riguarda la PAC, infine, le chiedo se pensa di raccogliere gli inviti delle associazioni e dei sindacati che chiedono di condizionarla al lavoro agricolo di qualità per intervenire sul fenomeno del caporalato.

ABATE (*Misto*). Pur essendo all'opposizione, la stima che ho nei confronti del ministro Patuanelli è risaputa. Sono felicissima che sia finalmente lui Ministro delle politiche agricole, perché ha dimostrato la sua competenza e la sua operatività già presso il Ministero dello sviluppo economico.

Lei ha toccato dei punti salienti e determinanti relativi al settore dell'agricoltura, che sono stati da noi ampiamente discussi, perché la Commissione agricoltura si è occupata di tutti i temi a cui lei ha accennato: contratti di filiera, equa distribuzione del valore economico su tutta la filiera, lavoro nero e caporalato, cambiamenti climatici, oltre a tante altre linee programmatiche che lei ha illustrato in questo momento. Chi mi conosce sa, tuttavia, che volo basso e cerco di essere concreta. Di tutto quello che lei ha detto, fra tutte le linee programmatiche che ha illustrato, mi preme sottolineare che, nella realtà, le piccole e medie imprese molte volte devono confrontarsi con la grande distribuzione organizzata. Al problema dello squilibrio di potere commerciale e anche contrattuale tra la grande distribuzione organizzata e le piccole imprese si è aggiunto il Covid, perché il settore agricolo è stato quello sicuramente meno colpito dalla crisi, ma ha pur sempre registrato grosse perdite in questo periodo. Dobbiamo quindi necessariamente affrontare questo squilibrio di distribuzione e di valore a cui lei accennava.

Lei ha parlato anche di recupero delle zone marginali e immediatamente il mio pensiero è andato alle zone montane, quelle più ad alta quota, che sono svantaggiate rispetto alle zone di pianura, dove risulta più semplice praticare l'agricoltura. Le zone montane necessitano, come diceva lei, di infrastrutture non solo digitali, ma anche di viabilità. Servono strade per raggiungere queste aziende, affinché possano operare tranquillamente ed espletare la loro azione imprenditoriale.

Lei ha parlato, giustamente, anche di potenziamento delle strutture della ricerca, come il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), un ente che necessita assolutamente di un impegno maggiore. Personalmente mi occupo del settore agrumicolo; se facciamo il paragone con la Spagna, che è uno Stato europeo, ma ancor più se facciamo il paragone con Israele, ci rendiamo conto che usciamo assolutamente male dal confronto, perché i cambiamenti climatici richiamano un ricambio varietale, con tutto quello che ne risulta. Se vogliamo comprare nuove varietà di piante e di agrumi, dobbiamo necessariamente rivolgerci alla Spagna, con tutte le *royalty* dovute e tutto quello che c'è dietro.

Lei parlava della nuova PAC, di cui abbiamo discusso anche in Commissione, che forse poco si sta orientando verso il *green deal*. Sono state sollevate infatti molte eccezioni, prevalentemente in merito al fatto che ancora una volta si danno incentivi ai grandi gruppi del settore ed anche agli allevamenti intensivi, che, come diceva lei, causano una grossa percentuale di emissioni di anidride carbonica nell'aria e di inquinamento.

Lei parlava di un'altra questione importante, che è il costo di produzione, in merito alla distribuzione del valore su tutta la filiera. Sul tema ho presentato un disegno di legge che è già stato incardinato.

Per quanto riguarda la pesca, lei ha detto giustamente che è una materia che si intreccia con tutte le competenze europee. Stamattina abbiamo svolto un'audizione con le associazioni rappresentative della pesca. Le voglio inoltrare una richiesta che è stata fatta nell'ambito delle riforme dei Ministeri, ovvero di inserire all'interno della denominazione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con dei riscontri pratici, anche il concetto di «pesca».

È stato fatto cenno all'AGEA, un capitolo per noi molto sofferto, perché c'è stata una riforma. Senza ripetere quello che ha detto il collega La Pietra, l'AGEA, solamente per una gara di appalto che sta facendo per il SIAN, si ritrova con un debito di contenzioso enorme. Quindi è da rivedere anche la riforma, se non la convenzione che ha fatto per quanto riguarda i centri di assistenza agricola (CAA).

Passando alle pratiche commerciali sleali, di cui si occupa l'importantissima e fondamentale direttiva (UE) 2019/633, lei vi ha inserito l'asta a doppio ribasso e il rispetto del prezzo di produzione. Sono tutti progetti fondamentali e mi auguro di poterli discutere e approfondire con lei. Penso che ci sarà modo di sviluppare questi concetti.

MOLLAME (*M5S*). Signor Ministro, lei ha fatto cenno, nella sua ampia relazione, allo spopolamento e all'abbandono delle aree rurali e delle zone montane, perché il nostro territorio, sia peninsulare che insulare, è costituito in gran parte da territori montani, dove spesso l'unica risorsa è l'agricoltura. In quelle aree, le nostre piccole e medie aziende devono affrontare anche delle spese e dei costi di logistica superiori a quelli che devono affrontare le aziende che si trovano nelle zone costiere, meglio servite anche dalla sede viaria. Quindi, le chiedo se questo può essere un argomento all'attenzione del Governo e come intenda affrontarlo, sempre nell'ottica di cercare di potenziare la nostra agricoltura.

NATURALE (*M5S*). Desidero dare il benvenuto al Ministro; noi senatori del MoVimento 5 Stelle chiaramente siamo orgogliosi, perché lei è esponente del nostro Gruppo politico, ma vedo che il sentimento è condiviso tra tanti. Grazie al suo operato ci sarà sicuramente una ripresa per il settore agricolo e la sua presenza costante e i suoi impegni determinano già un netto passo avanti in tal senso.

Il settore agricolo è prioritario in questo periodo di grande attenzione all'ambiente. Anche rispetto ai cambiamenti climatici e a tutto quello che concerne il dissesto idrogeologico, l'impegno degli agricoltori nei loro campi è quello di vere e proprie sentinelle, che vigilano rispetto a questi fenomeni. Questo rappresenta un grande impegno anche per lei, Ministro, e per tutti noi componenti della Commissione. Quello attuale è un periodo nevralgico per il settore agricolo.

Appreziamo la sua costanza nell'ascolto che è prioritaria in tutti i settori. Solo così, infatti, si riescono ad affrontare con cognizione di causa i vari temi, perché non tutti possiamo vivere le problematiche affrontate dai diretti interessati. L'unico modo è l'ascolto.

Oggi tutti noi siamo rimasti soddisfatti dei temi da lei toccati che, come ha detto il Presidente, riguardano anche un cambiamento in tema di riconversione energetica. Desidero tuttavia puntare l'attenzione sul fatto che parlare di agricoltura, come giustamente ha sottolineato, significa parlare anche di cultura e quindi di territorio, rispetto dell'ambiente e ciò che rappresenta il paesaggio. Il territorio va valorizzato, soprattutto garantendo un reddito in grado di dare sollievo ai produttori: questo è un grande tema, forse quello primario. Parlare di filiere significa porre attenzione a un problema serio che deve soddisfare tutti gli attori della filiera. Fino ad oggi il settore primario, in particolare quello dell'agricoltore diretto, è stato un po' messo da parte, con i prezzi sul campo che lasciano molto a desiderare. Dobbiamo invertire il paradigma e spalmare meglio la redditività nella filiera.

Vorrei che da parte sua ci fosse anche un impegno – ma sono certa che ci sarà – per la valorizzazione dei territori delle aree interne, che richiedono attenzioni maggiori. Lo stesso auspicio riguarda il tema dello stoccaggio: anche questo problema, infatti, comporta la svendita dei prodotti, non avendo gli agricoltori la possibilità di accumularli e stocarli.

TARICCO (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio molto il Ministro per l'approccio con cui siamo partiti, per le cose che ci ha detto e per il programma e l'orizzonte di lavoro, che sono assolutamente condivisibili, ma anche per la sensazione di grande disponibilità alla collaborazione con questa Commissione, che credo sia il modo migliore per cercare di fare tutti insieme il meglio per la nostra agricoltura.

Vorrei rivolgere al Ministro tre domande brevissime. Noi stiamo andando verso l'attuazione della normativa sulle pratiche commerciali sleali; sa già darci qualche notizia su come si sta attrezzando l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) a gestire questa partita straordinaria, che sarà fondamentale per il futuro della nostra agricoltura?

In secondo luogo, il Ministro ha parlato del percorso in atto con le Regioni per la definizione del nuovo quadro di riferimento; vorrei sapere se c'è già qualche ragionamento, a livello di Ministero e con le Regioni, per quanto riguarda le nuove OCM che dovranno essere messe in campo e le cosiddette misure accoppiate del primo pilastro della Politica agricola comunitaria. Giustamente, infatti, nei ragionamenti che faceva prima, si apriva uno spaccato e per molti territori le potenzialità future dipenderanno da questo tipo di scelte. Vorrei quindi capire se c'è già un orizzonte.

Concludo poi con un apprezzamento, perché anch'io ho trovato molto apprezzabile la concretezza dei ragionamenti relativi al tema delle energie rinnovabili, dell'uso del digestato e delle prospettive di miglioramento del rapporto tra molti aspetti dell'agricoltura e i territori su cui sono insediati.

DE BONIS (Europeisti-MAIE-CD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni e gli faccio i miei complimenti, perché questo settore ha estremo bisogno di ripartire. La nostra Commissione si è molto prodigata in questi anni, senza però avere un interlocutore presente ed efficace, come immaginiamo sarà lei.

Il settore agricolo è al giro di boa, non solo perché il *green new deal* ci impone misure agroambientali molto più forti, ma anche perché la società è alla ricerca di prodotti più salubri e perché l'ambiente ormai reagisce in modo incontrollato. Ce lo dicono i produttori; lei ha detto che l'attività agricola riguarda tutti i cittadini, ma riguarda innanzitutto i produttori e gli agricoltori. Nella loro percezione dall'esterno, purtroppo, il Ministero sembra utile solo agli altri segmenti della filiera e non al mondo agricolo.

La grande verità che dovrà affrontare con il suo impegno al Ministero è che gli agricoltori non fanno reddito. I due elementi che concorrono a fare reddito, infatti, sono i prezzi dei prodotti, che sono sempre in calo perché le prime vittime del caporalato sono proprio gli agricoltori, e gli aiuti comunitari, anch'essi in calo negli ultimi vent'anni per una modifica del *budget* europeo che ha progressivamente ridotto le entrate per le aziende agricole italiane.

È vero che la produttività non è più quella del dopoguerra, ma il *green new deal* ci invita a riflettere molto sul concetto di agricoltura in-

tensiva. Gli aiuti comunitari, oltre ad essere in calo, non arrivano ai produttori perché l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) non funziona, non eroga gli aiuti agli agricoltori. I suoi dirigenti hanno conflitti di interesse, mirano ad eliminare i liberi professionisti dai Centri di assistenza agricola (CAA) e finora nessuno li ha rimossi. Io confido nella sua opera. Le daremo tutto il tempo necessario per approfondire il *dossier* AGEA, nonostante l'ultima relazione della Corte dei conti abbia contestato all'Agenzia di aver speso solo il 30 per cento dei fondi comunitari.

Ci sono problemi nel sistema informatico; da sempre si registrano carenze importanti, non da ultima quella relativa al cambio dell'ultimo fornitore; ci sono problemi significativi nei procedimenti di controllo; non c'è salvaguardia per gli agricoltori nel contraddittorio e nelle verbalizzazioni delle attività poste in essere. I metodi adottati per effettuare i controlli sono basati unicamente su rilievi fotografici e satellitari, che non assicurano tutta quell'accuratezza e il diritto alla difesa quando viene a mancare un tempestivo controllo *in loco*, che va effettuato prima che la coltura in campo sia rimossa per il raccolto.

Il mondo agricolo lamenta questi problemi, che noi viviamo sul territorio. Sappiamo che dalle Marche alla Sicilia, dalla Puglia alla Basilicata c'è gente che da anni non riesce a percepire le risorse comunitarie perché non riesce a comunicare con AGEA. L'ultima convenzione dell'Agenzia ha provocato un turbamento in tutti i professionisti italiani; il collega La Pietra ha già anticipato che ci sarà l'udienza del TAR il prossimo 27 aprile. Invito anch'io a far slittare la data almeno al 30 giugno, in regime di autotutela, per evitare, in caso di accoglimento del ricorso dei professionisti, che tutto ciò possa essere rimesso in discussione.

Il Ministro ha poi parlato del fatto che non è più possibile ragionare per segmenti isolati. Sono d'accordo, ma bisogna fare attenzione ad evitare la commistione tra le filiere e il libero mercato. Il caso della filiera del grano duro, di recente affrontata anche in questa Commissione, ha dimostrato che nella raccolta delle deleghe c'è stata una partecipazione maggioritaria delle aziende del Centro-Sud. Dalle risultanze è emerso un potere dominante di alcune organizzazioni, che, attraverso i contratti di filiera, rischiano di imbrigliare il libero mercato.

Bisogna fare chiarezza su questo: i contratti di filiera prevedono dei prezzi prefissati; la Commissione unica nazionale deve stabilire un prezzo che non è necessariamente prefissato, ma subisce le oscillazioni di mercato derivanti dall'incontro tra la domanda e l'offerta. Sarà cura del Ministro verificare se, dopo la fine dell'emergenza da Covid-19, la città di Foggia possa essere la sede nazionale di questa Commissione in cui si giocano le sorti di molte aziende agricole al Sud; se c'è la possibilità di avere una esatta entità delle superfici ricadute nei contratti di filiera e se il Ministero ha disposto controlli per garantire questo giusto equilibrio tra commissari e libero mercato ed evitare l'insorgenza di posizioni dominanti.

L'ultima domanda riguarda il biologico. Vorrei sapere se possiamo fare un confronto con tutti i portatori di interesse per una proposta condi-

visa, al fine di evitare che solo una parte di questo settore possa appropriarsi delle attività connesse.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi complimento anch'io con il Ministro, che stimo personalmente – come tutti – anche per le sue doti interlocutorie.

Vorrei fare un riferimento alle tassazioni, con un avviso al Ministro e a tutta la Commissione di andare con i piedi di piombo; il riferimento è in particolare alla *sugar tax*, che rischia di avere un effetto negativo anche sulla filiera agricola. È a rischio la produzione nazionale di bevande e la filiera agricola di riferimento, *in primis* quella degli agrumicoltori. Le materie prime acquistate dal settore sono italiane e qui il riferimento è a tutti i produttori di bibite e a tutta la filiera agricola, in particolare quella del Sud Italia.

La filiera e il comparto devono poter essere messi nella condizione di continuare a produrre in Italia e mantenere i livelli di occupazione, in vista dell'auspicata ripresa, senza essere penalizzati da una politica fiscale punitiva nel pieno di un'emergenza pandemica, i cui effetti si protrarranno anche nei prossimi mesi, viste le chiusure di bar, ristoranti e attività ricettive legate al turismo.

BITI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la disponibilità e per l'impianto che ci ha presentato, con grande attenzione da parte del suo Ministero a tutti i settori del comparto agroalimentare. Ciò dimostra, come diceva anche il senatore Zuliani, la qualità che riconosciamo tutti al ministro Patuanelli nella sua disponibilità e nella sua capacità di confronto e di interlocuzione con tutti. Le chiediamo davvero che tale qualità non venga a mancare, perché forse è un po' mancata nei primi tre anni di questa legislatura. Da questo punto di vista, signor Ministro, confidiamo in lei.

Sono perfettamente in linea con tutte le domande che sono state poste e non ne pongo altre, ma le staremo sempre col fiato sul collo, perché metteremo alla prova la sua disponibilità.

TRENTACOSTE (*M5S*). Signor Ministro, le faccio i complimenti per la sua relazione, che è stata esaustiva sotto più punti di vista. Vorrei porle alcuni quesiti: il primo, quello che mi sta più a cuore, è relativo alla conversione agro-ecologica dell'agricoltura italiana, cioè all'applicazione dei principi di tutela ecologica per la produzione agroalimentare, nonché per la gestione degli agrosistemi, al fine di garantire la tutela della salute e di salvaguardare e migliorare la qualità dell'ambiente e il corretto uso delle risorse naturali, magari applicando sgravi economici per le aziende virtuose e la promozione di un marchio per le imprese agro-ecologiche italiane.

Sul Piano invasi e i consorzi di bonifica e irrigazione, è necessario porre in essere misure di contrasto alla siccità, di ricostituzione e diffusione delle aree umide per favorire la biodiversità, aumentare la resilienza

del territorio, mitigare l'effetto dei cambiamenti climatici. Tutto questo potrebbe portare anche ad un incentivo del turismo ambientalmente sostenibile, legato a questi invasi, con la creazione di percorsi naturalistici, la possibilità di fruizione degli stessi invasi e lo svolgimento delle attività sportive.

Sulla filiera agrumicola italiana, è necessario intensificare e coordinare le azioni a sostegno della filiera e delle sue eccellenze. È anche necessario istituire un catasto agrumicolo nazionale. Dobbiamo redigere un piano di promozione e commercializzazione dei prodotti DOP, IGP e bio, soprattutto per quanto riguarda le Regioni del Meridione.

Quanto alle misure di sostegno per la produzione, commercializzazione e riconoscimento del marchio di qualità della frutta in guscio italiana, lei ha già accennato, signor Ministro (e questo mi ha fatto estremamente piacere), alla certificazione delle filiere, anche con l'utilizzo delle tecnologie più moderne, in particolare della *blockchain*.

Diversi colleghi hanno accennato alla convenzione tra AGEA e CAA e anch'io torno a chiedere che la scadenza del 31 marzo 2021 venga prorogata, almeno in attesa della sentenza del TAR del 27 aprile. Le chiedo, inoltre, di porre, come chiedeva il senatore De Bonis, la massima attenzione sulle attività di AGEA, sul bilancio dell'Agenzia e sul ruolo, che spesso appare dimenticato, di sostegno dell'agricoltura e degli agricoltori italiani.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, le rinnovo i miei auguri e la ringrazio per l'ampia relazione. Poi andremo ad analizzarla a fondo, ma credo che sia una relazione importante.

Su un aspetto, signor Ministro, vorrei una puntualizzazione: ad un certo punto lei ha detto che una delle questioni chiave per la sostenibilità e la mitigazione dei cambiamenti climatici è la necessità di ulteriori sforzi per ridurre le emissioni derivanti da attività agricole. Il settore zootecnico, soprattutto nelle aree più intensive del Nord Italia, è particolarmente importante in questo senso, in quanto le emissioni da fermentazione enterica e la gestione del letame sono le principali fonti di emissione totale.

Per quanto riguarda il tema, che nella sua ampiezza riguarda soprattutto la zootecnia nel settore dell'agroalimentare, le ricordo, signor Ministro, che, fatto 100 l'inquinamento globale, quello che deriva dall'allevamento zootecnico è del 5,6 per cento. Al di sopra vi sono livelli complessivi di inquinamento ben più alti, che non sto a citare, derivanti da altri settori. Credo che, nei decenni, queste emissioni abbiano già causato molteplici restrizioni nel comparto della zootecnia. In particolare, se parliamo della filiera bovina italiana, vi sono già state delle riduzioni, anche a causa di questo argomento. Su questo tema vorrei sapere quale sia la sua posizione reale e soprattutto le chiediamo di non inficiare settori, quale ad esempio la suinicoltura, dove noi siamo importatori attivi, per oltre il 35-40 per cento, di quello che andiamo a lavorare e produrre nel nostro Paese. Serve quindi un occhio di riguardo.

Sul *recovery plan* e sul piano strategico della PAC, questi strumenti rappresentano una grande opportunità per il rilancio dell'agricoltura e del nostro *made in Italy*. Devono quindi lavorare in sinergia per assicurare i finanziamenti – come ha detto lei prima – e investimenti adeguati al settore. Mi ha impressionato la relazione dell'ABI, da cui emerge che delle risorse date nell'ultimo anno pochissime servono per investimenti, ma quasi tutte vanno nella liquidità, anche nelle imprese agricole: sono i costi di gestione delle aziende, i costi dell'energia e i costi del lavoro ad assorbirle, perché alla fine non vi è per l'agricoltore la remuneratività del prodotto che si va a vendere.

Questo è un dato importante: bisogna creare risorse per investimento. Su questo argomento richiamo il ruolo centrale dell'agricoltore, che è il primo custode del territorio su cui è fortemente radicato e sulla cui terra svolge non solo il proprio lavoro, ma un'azione di tutela ambientale ed ecologica importantissima. Bisogna dunque indirizzare gli investimenti verso progetti che garantiscono all'agricoltore un'autonomia di sostentamento, non più fondata su politiche esclusivamente assistenziali, ma in grado di generare reddito anche attraverso il nuovo canale del digitale. Perciò, nell'individuazione dei contenuti del *recovery plan* e del piano strategico della PAC dobbiamo essere in grado di dare risposte certe al settore.

Per quanto riguarda i giovani imprenditori e il ricambio generazionale, col decreto cosiddetto semplificazione, signor Ministro, avevamo previsto l'estensione dello strumento agevolato di ISMEA, il cosiddetto ricambio generazionale, che era previsto solo per il Sud del nostro Paese, a tutto il resto d'Italia. Si tratta di uno strumento importantissimo per favorire il ricambio generazionale, visto che, in una graduatoria di confronto con gli altri Paesi europei, abbiamo i capi d'azienda più vecchi d'Europa. Vorrei sapere a che punto è il decreto attuativo, quali sono i tempi per la sua pubblicazione e quando è prevista l'apertura del bando. Era prevista per l'inizio del 2021 e, ad oggi, non c'è ancora.

Sulle semplificazioni burocratiche, abbiamo una serie di iniziative. La Commissione europea, con nota della Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, ha espresso un parere sulla cumulabilità del credito d'imposta con le misure di sostegno previste dai Programmi di sviluppo rurale, consentendo il cumulo solo entro le aliquote di sostegno previste dall'Allegato 2. Questo ha generato una serie di difficoltà per le Regioni, che sono responsabili dei piani di sviluppo rurale. Sarebbe opportuno, signor Ministro, un chiarimento sulle modalità di applicazione della norma, al fine di non rallentare l'attuazione delle politiche territoriali locali, aggravando ulteriormente la crisi di liquidità.

Le chiediamo anche un impegno da parte sua, signor Ministro, per far sì che ci sia la possibilità di prorogare ulteriormente la moratoria sui mutui che riguardano, anche in questo caso, le aziende agricole e il settore agroalimentare dal 30 giugno fino al 31 dicembre.

Un'ultima richiesta che le faccio è relativa alla *plastic tax*, che nel nostro settore, quello agricolo-alimentare, ha un valore enorme: le aziende

non sono ancora pronte e la scadenza del 30 giugno può mettere in discussione e in crisi il comparto. Le chiedo di impegnarsi a sua volta affinché tale scadenza possa essere prorogata o per individuare una forma per cui questa tassa non diventi, alla fine, un ulteriore balzello che pesa sull'agricoltore, sul contadino e sul produttore primario e non sul consumatore finale.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, purtroppo non posso prolungare oltre un certo orario la mia partecipazione all'audizione, perché devo incontrare gli assessori del Centro-Italia.

Pertanto cercherò di dare qualche risposta puntuale, ma anche di fare una premessa necessaria. Sono assolutamente convinto della necessità di un lavoro collegiale tra Governo e Parlamento, quindi tra Esecutivo e legislativo, proprio per la peculiarità di questo Governo, così ampio dal punto di vista delle forze di maggioranza; questo ci consente di fare tale percorso, anche per la consapevolezza che le forze di opposizione (una forza politica in particolare, ma anche diverse componenti del Gruppo Misto) saranno opposizioni costruttive, perché in questo momento l'Italia ha bisogno di scelte quanto più rapide e condivise possibile. Sono quindi certo di poter contare anche sul contributo critico dell'opposizione, messo a disposizione di tutta la Commissione con grande onestà intellettuale.

Molti degli argomenti che avete toccato nelle domande, ma in generale con le considerazioni fatte, sono elementi che approfondiremo in tutte le occasioni in cui vorrete predisporre un'agenda per approvare, all'interno delle Commissioni, proposte di legge di iniziativa parlamentare con percorsi rapidi, o quando – e lo farò sempre – cercherò il confronto con le Commissioni competenti sull'elaborazione dei decreti ministeriali. Credo che questo sia necessario. Lo dico anche perché c'è un'asimmetria di competenze e informativa tra me e voi, in quanto questa Commissione sta lavorando già da tre anni, mentre io sono Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali solo da tre settimane. Non è la Commissione che ha bisogno del Ministro, ma è il Ministro ad avere bisogno delle Commissioni.

Quindi ritengo fondamentale tale rapporto proprio per dare risposte a molte delle domande che sono state poste (penso alle richieste della senatrice Fattori, o a molte considerazioni delle senatrici Abate e Caligiuri) e in generale anche su molti temi aperti, per i quali le soluzioni possono essere più d'una. Dobbiamo individuare assieme le migliori soluzioni per risolvere i problemi e le questioni aperte in un settore così importante per il nostro Paese come quello agroalimentare.

Detto questo, posso provare a dare alcune risposte o quantomeno accennare ad alcuni ragionamenti. Sul tema toccato da tanti, circa le criticità di AGEA, le questioni aperte e il bando per i Centri di assistenza agricola (CAA), credo si possa intervenire per garantire un rifasamento temporale della scadenza con i ricorsi, anche per capire come intervenire in modo

più radicale. In generale, la mia idea è di mantenere la delega sugli enti vigilati, proprio perché li ritengo uno degli elementi da monitorare, non perché vi siano solo criticità, dato che ci sono anche molti elementi valoriali, ma in quanto convinto che vada fatto uno sforzo per migliorare il più possibile la capacità di dare risposte alle richieste del settore da parte di molti enti vigilati dal Ministero. Penso quindi che accentrare sul Ministro la delega sugli enti – non perché sia io, ma perché così c'è una maggior efficienza del percorso – sia il modo per approfondire e prendere tutte le decisioni del caso. Ricordo peraltro che non siamo a inizio legislatura e devono essere garantiti alcuni elementi di continuità, seppur migliorandone efficacia ed efficienza.

Il senatore La Pietra parlava di autosufficienza alimentare, quindi non solo bio. In generale si è parlato della capacità per un imprenditore agricolo di avere un reddito: l'ha citata il senatore De Bonis, ma anche tanti altri interventi vi hanno fatto cenno. Credo che questo sia un elemento centrale nelle politiche che dobbiamo mettere in campo, che devono essere tutte tese a garantire che dalla produzione di prodotti agricoli derivi un giusto reddito agli imprenditori agricoli.

Su questo vorrei basare anche un ragionamento su tutti gli aspetti accessori e laterali che accompagnano il mondo dell'agricoltura. Tutti gli incentivi legati alle produzioni energetiche e all'economia circolare non devono diventare elemento centrale del reddito degli agricoltori. Faccio un esempio nel modo più rozzo che mi viene in mente: l'agrisolare (ossia la realizzazione di pannelli solari su capannoni, stalle, eccetera) ha un senso se sotto il tetto della stalla c'è un allevamento o se sotto quello della serra c'è una produzione agricola; non possiamo arrivare al paradosso che l'imprenditore agricolo rimane tale perché ha il tetto fotovoltaico, ma sotto quella serra cresce l'erba e non c'è una produzione agricola. Altrimenti, non otterremo mai quell'autosufficienza alimentare che il senatore La Pietra ricerca e sottolinea come elemento centrale. Va equilibrata e bilanciata la nostra incidenza con incentivi a servizi e attività laterali rispetto a quella centrale, che dev'essere agricola, ma con il mantenimento forte della vocazione agricola delle imprese agricole italiane. Altrimenti, come dicevo, c'è chi fa energia, ma non produce più zucchine (lo dico nel modo più volgare possibile).

Sulla questione delle piccole e medie imprese citata dalla senatrice Abate, con le attenzioni che richiamava il senatore De Bonis, penso che i contratti di filiera siano il modo migliore per garantire una trasmissione ben monitorata della catena del valore, che deve andare dal produttore alla trasformazione, poi fino alla grande distribuzione e al mercato. Questo è il modo in cui dobbiamo cercare di garantire al produttore il mantenimento di un alto valore della sua produzione.

In questa fase, premetto che sto ancora studiando, perché mi piace farlo e lo sto facendo ancora molto (penso che ci metterò ancora un po' di tempo e non smetterò mai di farlo), ma la cosa che si sta osservando in questo momento è che c'è un'asimmetria nei diversi settori agroalimentari di incidenza della crisi. È chiaro che il settore più legato all'Horeca

(penso al vitivinicolo) ha subito un danno maggiore di altre filiere, ma anche laddove la produzione non si è mai fermata – anzi, si è implementata – si è avuto un decremento di marginalità molto forte. Nonostante il prezzo al consumo non sia diminuito, è diminuito il prezzo di acquisto delle materie prime: questo ha portato a uno spostamento della marginalità sui trasformatori e sulla distribuzione, ma non ha garantito un mantenimento del livello dei redditi dei produttori. Attraverso i contratti di filiera ciò può essere monitorato, ma non è detto che non ci siano altre modalità per incidere su questo tipo di problematica.

Il senatore Bergesio sottolineava, tra i vari temi, il problema della cumulabilità dei crediti. Stiamo già interloquendo con la Commissione, perché è evidente che la risposta data all'interpello richiesto dalla Regione Sicilia è poco convincente e peraltro assolutamente insensata, considerato che tutta la parte relativa al 4.0 non è aiuto di Stato ed è prevista *ex lege* la cumulabilità. Il limite del valore dell'investimento è giusto: se, per ipotesi, spendo 100 per un investimento, cumulando il credito d'imposta e le risorse del PSR non posso ottenere 110. È evidente che il cumulo deve essere limitato al valore dell'investimento, ma non c'è motivo per limitarlo ai valori soglia dei regolamenti attuativi. Su questo stiamo già intervenendo e, se sarà necessario intervenire con una norma specifica, lo faremo.

Quanto al tema della zootecnia, faccio presente – e vale per tutti i settori agricoli – che il percorso di sostenibilità è iniziato ed è virtuoso. Abbiamo una filiera che già oggi ha fatto grandi investimenti; ciò non significa che non bisogna continuare a farli, ma non significa neanche criminalizzare un settore piuttosto che un altro. È evidente che la zootecnia ha un impatto sulla sostenibilità che va monitorato ed è necessario investire per limitarne l'impatto ambientale, ma questo non significa che sia un settore da criminalizzare; anzi, è un settore da accompagnare.

Sono state citate *sugar tax* e *plastic tax*. Capisco perfettamente che il periodo storico che stiamo vivendo difficilmente ci consenta interventi di maggior incidenza fiscale. Detto in modo volgare, le tasse bisogna tagliarle e non aumentarle. Però, come dicevo quando ero dall'altra parte della barricata al Ministero dello sviluppo economico e come confermo oggi da Ministro dell'agricoltura, con chi fa impresa bisogna fare un patto: possiamo dare un giusto tempo per la transizione e gli strumenti per adeguarsi, ma dopo un certo punto chi non si è adeguato, nonostante abbia avuto il tempo e gli strumenti, deve essere messo nelle condizioni di avere uno svantaggio rispetto a chi invece si è adeguato ed ha investito.

Comprendo l'esigenza di sospendere l'applicazione a giugno di *plastic tax* e *sugar tax*, però questo succede già da un anno e mezzo. La pandemia ci consente di farlo pensando che sia oggettivamente giusto così, ma a un certo punto, se si decide che alcune transizioni siano necessarie, bisogna farle – ripeto – dando il tempo e gli strumenti. A un certo punto occorre mettersi d'accordo: bisogna evitare di arrivare sempre al momento dell'attuazione della misura per poi chiedere ancora la proroga. È giusto chiederla oggi, quando per le aziende non ci sono le condizioni per ade-

guarsi e non è certamente possibile incidere in modo pesante sulla fiscalità di alcune aziende. Ma a un certo punto dobbiamo anche metterci d'accordo, poiché la transizione si deve fare ed è giusto farla.

PRESIDENTE. Vorrei fare una considerazione: abbiamo accennato ai cambiamenti climatici e sicuramente abbiamo tanto bisogno di irrigazione e di invasi. So che il tema è all'attenzione del Ministero, ma avremo bisogno di risposte complete e soprattutto, a mio parere, di un tavolo di lavoro con il ministro Cingolani per quanto riguarda l'agricoltura di montagna e i danni da animali selvatici. In questa Commissione abbiamo cercato di affrontare tale questione diverse volte, ma abbiamo sempre trovato un muro da parte dei Ministri precedenti. Lo dico senza nessuna polemica.

Uno sguardo al futuro credo che non sia più procrastinabile in questa situazione. Il tema va affrontato in maniera serena, come lei, signor Ministro, ha affrontato tutti i temi che sono stati posti qui oggi e di questo la ringrazio anche a nome della Commissione agricoltura. Sui danni da animali selvatici e, soprattutto, sulle difficoltà che questi comportano all'agricoltura di montagna, senza rivangare ancora tutti i ragionamenti fatti finora, credo che dovrebbe esservi una particolare attenzione da parte del suo Ministero.

PATUANELLI, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Metterò il massimo impegno per arrivare a una soluzione sulla questione della gestione della fauna selvatica, sulla quale a mio avviso c'è stato spesso uno scontro ideologico tra mondi che invece potrebbero parlarsi un po' più serenamente per trovare un accordo. Che il problema ci sia è indiscutibile e credo che ci siano le condizioni per provare a risolverlo, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie e innovazioni oggi disponibili e che ci possono far gestire il problema della fauna selvatica, magari facendo capire alle Regioni che hanno delle corresponsabilità e degli strumenti che già oggi potrebbero utilizzare e non hanno utilizzato. Sarà mia cura convocare un tavolo con il ministro Cingolani, in qualità di responsabile del nuovo Ministero della transizione ecologica, che ha assunto anche le deleghe che provengono dal Ministero dell'ambiente, per trovare una soluzione. Confido nella mia capacità di mediazione, che ho messo in campo più volte in questi anni.

A proposito della questione dei bacini e, in generale, dell'assetto e della gestione idrica nel nostro Paese, credo che abbiamo l'occasione per incidere finalmente sulla tutela del nostro sistema idrico e dando risposte, da un lato, al settore agricolo e, dall'altro, al settore civile, nonché al settore industriale, utilizzando le risorse idriche nel modo corretto, implementando un piano che consenta a questo Paese di raggiungere obiettivi da Paese civile nella tutela delle dispersioni idriche. In certe zone d'Italia perdiamo infatti oltre il 70 per cento dell'acqua potabile che viene trasportata: questo è assolutamente inaccettabile. A ciò occorre accompagnare un piano sui bacini che porti anche ad utilizzare la risorsa idrica come accumulatore di energia. A tale proposito, credo che il lavoro che sta facendo

CDP Reti con Terna e SNAM, rispetto a un grande piano per il sistema idrico del nostro Paese, sia un elemento centrale che potrà dare le risposte che da tempo sono richieste. È un piano che, a mio avviso, va accompagnato con una progettualità forte sul *recovery plan*.

Termino scusandomi per le risposte che non ho dato, ma sarà mia cura farlo quando vorrete nelle prossime settimane. Vi ringrazio per gli auguri di buon lavoro e per tutto l'insieme delle considerazioni fatte.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per la sua disponibilità nonché per la franchezza delle sue risposte. Soprattutto, spero che questo rapporto di collaborazione possa continuare anche in futuro.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,05.

